

Claudio De Dominicis

**Famiglie
GIOVENALE, GIOVENALE MANETTI e MANETTI
di Roma**

In Italia mancano corsi su come si compila un indice, quali criteri usare nella loro stesura. L'indice è quella parte del libro che viene considerata solo un mero sussidio, a volte addirittura inutile. Invece, secondo me, specialmente in libri di carattere storico, è la parte più importante perché dovrà servire ad altri ricercatori. Senza di esso, un libro di storia non serve a nulla, se non come amena lettura. Questi corsi dovrebbero essere addirittura propedeutici, specialmente in facoltà umanistiche e nella preparazione dei bibliotecari.

La capacità di mettere in ordine delle parole (ma anche delle cifre) può sembrare facile ma non lo è affatto. Per l'esattezza, si tratta di un aspetto della Prosopografia che non tratta solo del metodo di raccogliere dati e nomi ma, appunto, di saperli ordinare in modo corretto e utile. Alcuni anni fa, in una assemblea dell'ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana), una partecipante raccontò che, dovendo fare un indice, si era trovata davanti a diversi dubbi tanto che, per amore del ben fare, chiese consiglio alla redazione del Dizionario Biografico degli Italiani per sapere quale metodo adottavano e arrivò alla conclusione "che neanche loro lo sapevano".

Quando si tratta di ordinare dei nomi, poi, ci si imbatte in numerose difficoltà. Come trattare le particelle prenominali (come d', de, di, ecc.), come ci si comporta davanti a forme diverse del cognome, specie le numerose forme latine che si trovano nei testi? Altra difficoltà è quella di non sapere, a volte, quale è cognome e quale nome proprio. Una volta, la direttrice di una biblioteca (quindi una bibliotecaria che si presume preparata al suo ufficio) mi avvicinò per dirmi, tutta incredula, di aver scoperto che riguardo Pierluigi da Palestrina, Giovanni era il nome, Pierluigi il cognome e Palestrina il luogo di nascita. Nello stesso errore si può incorrere per Ludovico Pico della Mirandola (il cognome è Pico e Mirandola il predicato nobiliare) o per Francesco Guidobono Cavalchini (il cognome è Guidobono Cavalchini) o per altri. Mancando di preparazione, chi dovrebbe chiarire queste situazioni, incorre invece in errore o si lascia sviare. Con Antonio da Sangallo, noto nel mondo come "il Sangallo", questo è il cognome, anche se in origine era diverso, perché, data la sua notorietà, tutti i parenti e discendenti lo usarono come cognome. Numerosi storici si sono impegnati a ricercare quello originale e, nel tempo, gliene sono stati attribuiti diversi. Ultimo quello di Cordini e con questo cognome lo si può trovare nel detto Dizionario Biografico, anche se pochi lo sanno e vanno a cercarlo nella lettera C, almeno fino a che qualcuno non gliene attribuisca un altro.

Ho fatto questa introduzione perché inerente alla famiglia di cui tratto qui di seguito, il cui personaggio più illustre è Latino Giovenale Manetti. Tutti oggi lo conoscono come Manetti ma il cognome è Giovenale Manetti e non Manetti, come invece si trova nel suddetto dizionario ed in tanti altri repertori. Si potrebbe anche dire Giovenale de' Manetti perché quella dei Giovenale (o Giovenali) è un ramo dei Manetti che assunse questo cognome in quanto discendente da uno che Giovenale lo era di nome proprio. Di solito i cognomi doppi si formano perché il secondo si estingue nel primo, ma non è questo il caso perché i Manetti continuarono a perpetuarsi. Questo ramo volle cambiarsi non solo il cognome ma anche lo stemma per distinguersi nettamente dagli altri e noi dovremmo rispettare questa loro scelta. L'errore si venne formando già ad opera di storici del secolo successivo al suo ma lo trovo inaccettabile per gli studiosi di oggi.

Altro motivo di interessarsi alla figura di Latino è che non è sufficientemente ricordato quale grande personaggio storico di alto livello quale è stato. Non esiste in tutta Roma una strada a lui dedicata, per esempio. Già nel 1903 il famoso archeologo Rodolfo Lanciani si lamentava di questo: "quanto straordinariamente feraci di scavi e di scoperte sieno stati i felici e geniali tempi di Alessandro Farnese, sotto la guida e lo sprone del suo consigliere Latino Giovenale Manetti, maestro delle strade, commissario delle antichità, il vero e proprio creatore della Roma moderna, alla memoria del quale nessuno ha mai pensato, o pensa, di rendere tributo di riconoscenza. [...] Paolo terzo e Latino Giovenale compierono in soli quindici anni lavoro non meno degno di ammirazione, viste le condizioni dei tempi e degli uomini; e seppero accordare così sottilmente le ragioni del dare e dell'avere che l'erario pubblico non ebbe a soffrirne detrimento. Eppure la lista delle loro opere comprende la correzione, l'apertura ex novo, delle vie di Marforio, del Corso, Papale, del Babuino, dei Baullari, di Panico, Paolina, di s. Apollinare, dei ss. Apostoli, di porta s. Sebastiano, di s. Gregorio, di s. Maria in Monticelli, della Cuccagna, con le relative opere di fognatura, e la fabbrica del Corridoio e della Torre d'Araceli, del palazzo Farnese, della sala Regia, di parte della basilica Vaticana, e di una dozzina di chiese"¹. Ma Latino fu anche un umanista completo; erudito, letterato, poeta apprezzato e lodato, "stimato conoscitore dell'arte antica"².

¹ Lanciani, "Storia degli scavi", vol. II (1903), p. 4.

² Wikipedia. – Vedi inoltre

Primi Manetti

I Manetti, che si spostarono anche a Modena, a Siena ed in Sicilia, sono di origine certamente fiorentina³, anche se lo stemma usato a Roma non appare in uso tra i diversi dei vari rami di quella città. La loro prima notizia a Roma risale al XII secolo, mentre i Giovenale li troviamo nella prima metà del XIV secolo. Il nome lo si trova in diverse forme: Manecti, de Manectis, Manecto, Manecta, de Manectis, Manectus, de Manetta, de Manetti, de Manettis, Mannecti, Mannetta, Mannetti. Nel repertorio dello Jacovacci sono documentati dal 1425 al 1604⁴. Qui, a detta di Amayden, parentarono anche con gli Amodei, ma non ho trovato altrove la notizia⁵, e si stabilirono nel rione Regola⁶. Lo stemma da loro usato era: “D’azzurro, all’ascia d’argento, manicata d’oro, la lama caricata da una crocetta raggiante dello stesso”⁷.



Arma dei Manetti di Roma (Stemmario Casanatense, n. 487)

Il primo Manetti presente a Roma (anche detto Manetto o Mannetto) fu Nicola, uno degli otto senatori insediati nel 1157⁸. Dopo di lui, sappiamo di quattro fratelli (Giovenale, Pietro, Stefano ed Ottone), forse figli di Manetto (o Mainetto) e forse nipoti del capostipite Nicola, che nel 1213-1241 erano mercanti romani in Perugia. Nel 1232 Giovenale ed Ottone, già proprietari di parte dei beni, riscattarono per intero una torre “pertundata”, due palazzi, una piazza e varie case contigue poste nel rione Regola⁹. I fratelli furono definiti “in Urbe potentes”. Pietro divenne “magister edificiorum” ed Ottone fu investito del titolo di cavaliere¹⁰. Il rione Regola fu la sede anche dei Giovenale, a dimostrazione della loro successione dai Manetti, così come per la sepoltura dei loro defunti nella chiesa della Minerva, che vedremo.

Stefano ed Ottone dovettero morire senza figli, in quanto ne furono eredi i fratelli, così come Pietro. L’unico a lasciare discendenza fu Giovenale, ancora vivente nel 1256, che fu padre di Giovanni, Stefano, Francesco e Giovenale, tutti mercanti, che costituiscono la quarta generazione, documentata tra il 1232 ed il 1242¹¹.

Stefano morì prima del 1242 e Giovenale fu padre di un altro Giovenale. Fu sepolto, in anno incerto del XIII secolo (ma dopo il 1242), in S. Maria sopra Minerva, “alla porta piccola verso il collegio”, sotto una lapide oggi scomparsa che lo raffigurava “coll’armi ai piedi de’ Giuvenali in tasselli con mosaico antichissimo senza millesimo. Le lettere intorno dicono: Sepulchrum nobilis viri domini Francisci Juvenalis de Manettis et aliorum de Manettis”. L’Amayden lo dice vestito con abito senatorio, ma non risulta esserlo mai stato¹².

[https://www.academia.edu/35114657/Paolo III Latino Giovenale Manetti e Carlo V strategie urbane tra le miracolose ruine in Studi e Ricerche di Storia dell'architettura 2 2017 2018 pp 28 45](https://www.academia.edu/35114657/Paolo_III_Latino_Giovenale_Manetti_e_Carlo_V_strategie_urbane_tra_le_miracolose_ruine_in_Studi_e_Ricerche_di_Storia_dell'architettura_2_2017_2018_pp_28_45)

³ Palazzo Mannetti è tra i più importanti di Firenze.

⁴ Jacovacci, “Repertorii di famiglie”, in BAV, ms. Ottoboni Latini, n. 2551, pp. 317-322.

⁵ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 49.

⁶ “Storia delle famiglie nobili del rione Regola”... Mannetti (c.95rv)... [BAV, Ms. Ott. Lat. 1511; in Forcella, “Catalogo dei manoscritti”, vol. II, p. 74, n. 154.

⁷ Giallombardo ed altri, “Stemmi gentilizi delle più illustri famiglie romane”, p. 79, n. 487.

⁸ De Dominicis, “Membri del Senato”, p. 12.

⁹ Cfr. Hubert, “Espace urbain”, pp. 190-192, 194-195, 205, 344.

¹⁰ Vendittelli, “Mercanti romani”, pp. 96-97, 105, 109-111, 113-116, 123, 126, 128.

¹¹ Vendittelli, “Mercanti romani”, pp. 100, 111, 115-116.

¹² Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 451; Forcella, “Iscrizioni”, vol. XXXI, p. 378, n. 900.

Nella generazione successiva, la quinta, nata tra il 1240 ed il 1260, sono il figlio di Stefano (Giovanni), quelli di Giovenale (Stefano e Giovenale) e un Ottone. Furono tutti mercanti. Giovenale nel 1276 sposava una Gabelluti e fu padre di Paolello e Giovenale¹³.

Sappiamo che Paolello (nato circa il 1280) sposò ed ebbe un figlio (Paolo). A detta del Monaldeschi, rimasto vedovo, si fece frate zoccolante e predicatore¹⁴. Fu da Giovenale di Giovenale (“Juvenale de Juvenale Juvenali”), nato circa il 1290 e padre di Lavinia ed Alessio, che sembra si sia originata la famiglia Giovenale, o almeno dai suoi eredi. La ricostruzione è complicata dalla ripetizione dei medesimi nomi propri.

Manetti e Giovenale

Da questo periodo troviamo alcuni personaggi che usano il solo cognome Manetti ed altri solo quello di Giovenale (Juvenale, Juvenali, Juvenali, de Juvenalibus, Juvenalio). Dal diario di Ludovico Monaldeschi, da alcuni giudicato apocrifo, sappiamo: “L’anno 1332 parlando della festa del toro fatta nell’anfiteatro, describe la comparse di molti cavalieri e, tra gli altri: ‘Scivo allora tutto coraioso Cicco della Valle [Cecco di Lelio della Valle], che era vestuto mezo bianco, e mezo niro e lo mutto, che portava allo cimiero era: Io Sonco Enea per Lavinia; e chisto fece perché Lavinia se chiamava la figlia di messere Juvenale Juvenali, che isso ne ardea, e commattea valorosamente co lo toro, quando se cacciò l’altro toro, et uscio Menco Stalla”¹⁵. “Nel 1334 tra gli Romani che si offersero di andare contro il Turco, fu Paolo Iuvenale figlio di Paulello”¹⁶.

Nella generazione successiva, l’ottava, nata circa il 1330-1350, troviamo Alessio di Giovenale e Stefano di Paolo Manetti. Alessio Giovenale, del rione Regola, fu padre di un giovane (di cui non si dà il nome) che partecipò ai giochi nella festa di Testaccio del 15 agosto 1372, secondo quanto riporta Nardo Scocciapile nella sua “Cronaca”¹⁷. Stefano Manetti morì il 13 aprile 1400 e venne sepolto nella chiesa di S. Benedetto ai Catinari, ovvero in Arenula, sotto una lapide che andò persa probabilmente nel rifacimento della chiesa, nel 1612, che mutò anche il nome in SS. Trinità dei Pellegrini. La scritta su di essa, sconosciuta sia al Forcella che al Galletti, è riportata dall’Amayden: “Hic requiescit Nobilis Vir Stephanus Pauli de Manettis. Qui obit sub anno D.ni MCCCC mense aprilis die XIII”¹⁸.

Generazione nona. Figlio di Stefano fu, probabilmente, Fiasco (oppure Flasco o Giazzo) Manetti che fu conservatore di Campidoglio nel gennaio-settembre 1395 e nel 1416¹⁹. Con lui la famiglia entrava a far parte della Magistratura capitolina divenendo patrizia romana.

Giovenale

Generazione X. Ad essa appartennero Giannozzo Manetti (fiorentino e solo di passaggio a Roma), Giuliano, Stefano (o Stefanello) e Pietro Giovenali, nati tra il 1400 ed il 1420.

Non posso non citare, senza dilungarmi troppo, Giannozzo (ovvero Giannetto, Giannotto, Giannuzzo) Manetti, anche se non appartenente al ramo romano. Era nato a Firenze il 5 giugno 1396 e fu celebre per la dottrina, specialmente teologica, matematico, conoscitore delle lingue greca ed ebraica, senatore ed ambasciatore della sua repubblica, amante della pace. Proprio per non invischiarsi nelle beghe politiche, si ritirò in volontario esilio a Roma, al servizio di papa Niccolò V, che lo occupò in diverse traduzioni. Nel 1456 tenne una arringa a papa Callisto III “per esortarlo ad affidare ad Alfonso re d’Aragona la spedizione contro il Turco”. Fu autore di “De Vita et moribus trium illustrium poetarum florentinorum” (Dante, Petrarca, Boccaccio), circa 1450 ma pubblicata a Firenze nel 1747; “De Dignitate et excellentia hominis” (1452); “De liberis educandis” (perduto). Alla morte del pontefice, nel 1455, scrisse la “Vita di Papa Nicolò Quinto”. Tutte le sue opere furono decantate dai contemporanei e dai posteri. Si trasferì poi a Napoli, dove morì il 27 ottobre 1459, ricevendo dei magnifici funerali. Ne hanno scritto la vita Vincenzo Acciajoli, Alamanno Rinuccini, Naldi Naldo, Jean-Baptiste Requier, fino a Mario Curti²⁰, Stefano U. Baldassarri, Bruno Figliuolo²¹.

¹³ Vendittelli, “Mercanti romani”, pp. 116, 123.

¹⁴ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 452.

¹⁵ Venditti Gianni (a cura), “Archivio della Valle – del Bufalo. Inventario”, Città del Vaticano 2009. p. LXXXIII.

¹⁶ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 451.

¹⁷ Biccì, “Notizia della famiglia Boccapaduli”, p. 591.

¹⁸ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 451.

¹⁹ De Dominicis, “Membri del Senato”, pp. 53-54; Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 87.

²⁰ CURTI Mario, “L’admirabile templum di Giannozzo Manetti alla luce di una ricognizione delle fonti documentarie”, “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, 1997, N.s. 25/30, 111-118.

²¹ FIGLIUOLO Bruno, “La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti, Roma 2010 - Cfr. anche Wikipedia; Forcella, “Catalogo dei manoscritti”, p. 202, n. 119; Moroni, “Dizionario”, vol.



Giannozzo Manetti

Giuliano Giovenali fu conservatore di Campidoglio nel 1429²². Con lui, la famiglia prosegue la sua presenza nella Magistratura capitolina col nuovo cognome. I Giovenali saranno presenti dal 1429 al 1606 e come Giovenali Manetti dal 1536 al 1583. Nel 1449 (12 dicembre) Giuliano fu teste alla stesura di due documenti notarili stilati in contemporanea: nell'istrumento dotale di Brigida di Tommaso Martelluzzi, vedova di Jacopo Ruffini, nel matrimonio con Luigi Boccapaduli e nei capitoli matrimoniali di Tranquillo di Luigi Boccapaduli con Domitilla di Jacopo Ruffini²³. Nel 1450 (7 febbraio) fu teste alla vendita di una casa in Vetralla fatta dall'ospedale del Salvatore ad Antonello Nicolai, in atti di Tommaso di Bartolomeo Serenti de Leis (*Libro instrumentorum*, fol. 89)²⁴.

Di Stefano (o Stefanello) Giovenali, invece, sappiamo solo che fu padre di Biagio.

Pietro "de Juvenalibus de Manettis" è citato nel 1517²⁵ ed è forse il Pietro Paolo "Juvenale" che nel 1527 abitava nel rione S. Eustachio, con una famiglia composta di cinque persone²⁶. Fu padre di Michele, Silvestro e Tommaso e risulta morto prima del 1534, al testamento del figlio Michele.

Stranamente è solo a questa epoca che risalgono i primi documenti riguardanti loro raccolti dallo Jacovacci: Manetti (1425-1604), Giovenali (1429-1606), Iuvenale (o de Iuvenalibus, 1477-1587) e Giovenali Manetti (1536-1583)²⁷. Fu in quello stesso periodo che si era andato consolidando il cognome Giovenale (Giovenale, Giovenali, Iuvenali, Iuvinale, de Juvenalibus) e molto probabilmente avvenne il cambio dello stemma, completamente diverso dal precedente: grembiato d'oro e di rosso, ovvero di rosso e d'oro²⁸. Si è discusso tra gli araldisti se fossero parenti dei Caffarelli, che recano uno stemma partito con lo stesso grembiato, ma nulla lo dimostra. L'Amayden li conferma discendenti dai Manetti e fa riferimento al discusso Metallino, l'unico che dà una spiegazione al cambiamento d'arme, anche se non documentata: "dice che furono gentiluomini molto antichi, e che per un delitto commesso ne furono fatti morire sette in una mattina e che ultimamente un Cavaliere de Rodi portò l'arme quartierate di rosso e giallo, che usarono dopo lasciando la prima della mannaia, ovvero bipenne, prendessero dal caso di quei sette e non la portassero prima"²⁹.

42, pp. 103-104; Lugli Vittorio, "I Trattatisti della famiglia nel Quattrocento"; Bologna/Modena 1909, p. 71, nota 1.

²² De Dominicis, "Membri del Senato", p. 55.

²³ Bicci, "Notizia della famiglia Boccapaduli", pp. 604, 607.

²⁴ Jacovacci Domenico, De Dominicis Claudio (a cura), "Repertorii di famiglie", vol. II (Ott.Lat. 2548/II), p. 488; vol. XVIII (Ott.Lat. 2552, parte I), p. 114, in *AccademiaMoroniana.it*.

²⁵ Amayden, "Storia delle famiglie romane", vol. I, p. 450, nota (da Jacovacci).

²⁶ Lee (edited by), "Descriptio Urbis, The Roman Census of 1527", Roma 1985, p. 104, n. 6937.

²⁷ Forcella, "Manoscritti" (BAV, ms. Ottoboni Latini, n. n. 2550, pp. 233-241; n. 2551, pp. 317-322).

²⁸ "Stemmi gentilizi", n. 383, Iuvenali de Manetti: Grembiato di rosso e d'oro.

²⁹ Amayden, "Storia delle famiglie romane", vol. I, p. 450.



L'ultimo è lo stemma Iuvenali de Manetti nello stemmario Casanatense.

Nella storia, si ricorda Ennodio di Pavia, santo vescovo che “era della nobile famiglia de’ Giovenali”, morto nel 521³⁰. Ovviamente non ha nulla a che vedere con la nostra famiglia. Altri Giovenali vissero a Narni, dove parentarono con i principi Trinci³¹, ed a Montebono di Sabina, questi forse discendenti dai romani.

Giovenale Manetti

Alla successiva generazione XI appartengono Biagio e Giuliano (figli di Stefanello), Lelio, Pannuzio ed i fratelli Silvestro, Michele e Tommaso (figli di Pietro).

Biagio di Stefano, fratello di Giuliano, fu il primo a voler sottolineare la discendenza dai Manetti, tanto da farsi chiamare Giovenale de’ Manetti. Nel 1477 (16 giugno) strinse fidanzamento con la nobile Giulia di Giuliano Cesarini, in atti di Evangelista Vestugi, ed era ancora vivente nel 1494³². Dal matrimonio nacquero Giovanni Girolamo, Giovanni Battista e Girolama. Morì prima del 1513, anno del matrimonio della figlia.

Suo fratello Giuliano nel 1513 (11 agosto) era presente alla firma dell’istrumento dotale della nipote e nel 1518 (luglio-dicembre) fu eletto priore dei caporioni³³. Fu durante il suo priorato che si decise di erigere una statua al papa Leone X benché le casse comunali fossero piuttosto vuote. “Nella seduta del 10 luglio 1518 il primo conservatore Paolo Planca dichiara, anche a nome dei colleghi Bartolomeo Beneimbene, Paluzzo Mattei, e Giuliano de Giovenali che, essendo l’artefice della statua creditore di somma rilevante “pro lapidibus marmoreis conducendis ad urbem et prò parte operis ” era necessario trovare nuove somme. Fu dato l’incarico di trovarle a Giuliano de Giovenali e Francesco Branca, i quali non devono essere stati molto felici nella riuscita”³⁴. Fu padre di Andrea e patrigno di Lisabetta.

Di Lelio sappiamo solo che ebbe una figlia, Battista, ed era già morto nel 1523.

Pannuzio nel 1482 era marito di una Angelozza³⁵.

Silvestro di Pietro, nato nel 1446, divenne canonico del palazzo Lateranense e cubiculario dei papi Innocenzo II ed Alessandro VI. Morì nel 1502 (16 febbraio) e venne sepolto in S. Maria sopra Minerva, a cura dei fratelli Michele e Tommaso³⁶.

Michele di Pietro, come detto, nel 1502 curò la sepoltura del fratello Silvestro e nel 1534 fece testamento in atti di Sabba Vannucci³⁷.

Anche il fratello Tommaso nel 1502 curò la sepoltura del fratello Silvestro. Sposò una Porzia e fu padre di Latino. La moglie, definita nobile, nel 1515 fece testamento in atti di Pacifico Nardi³⁸. Nel censimento del 1518, Tommaso abitava nel rione e parrocchia di S. Eustachio³⁹. Nel 1522 (17 febbraio) una Laura (penso che

³⁰ Pavese Carlo Gentile, “Compendio storico-cronologico degli avvenimenti più memorabili riguardanti la R. Città di Pavia”, to. I, Pavia 1812, p. 96.

³¹ Bragazzi Giuseppe, “Compendio della storia di Fuligno”, 1859, p. 26-

³² Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 450, nota (da Jacovacci).

³³ De Dominicis, “Membri del Senato”, p. 116.

³⁴ Lanciani, “Storia degli scavi”, vol. I, p. 207.

³⁵ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 450, nota.

³⁶ Forcella, Iscrizioni, vol. I, p. 432, n. 1662.

³⁷ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 450, nota (da Jacovacci).

³⁸ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 450, nota (da Jacovacci).

³⁹ De Dominicis, “Indice del censimento”, in AccademiaMoroniana.it

il nome sia sbagliato), moglie di “Thomae de Juvenalibus”, detta nobile, è citata nel testamento di Sarra Pichi, moglie di Cristoforo Jacovacci⁴⁰. Tommaso deve essere morto poco dopo perché non compare nel censimento del 1527, dove però troviamo “Portia Juvenalis” che abitava nel rione Campitelli e la cui famiglia era composta di tre persone⁴¹.

Alla generazione XII dei Giovenale appartengono i figli di Biagio (Giovanni Battista, Giovanni Girolamo, Girolama), i figli di Giuliano (Andrea, Lisabetta), la figlia di Lelio (Battista), Ettore e Stefano (di cui non si conosce la paternità) ed il figlio di Tommaso (Latino), ma troviamo anche un Filippo Manetti, il primo, dopo tanto tempo, ad usare solo quest'altro cognome ma solo perché forestiero.

I fratelli Giovanni Battista e Giovanni Girolamo Giovenale de Manetti, nel 1513 (11 agosto) sottoscrivono l'istrumento dotale della sorella Girolama al posto del padre, già defunto, col consenso ed alla presenza di Giuliano, loro zio e tutore, in atti di Girolamo Branchini ed Agapito Susanna. La giovane avrebbe sposato Matteo di Stefano Infessura, del rione Trevi, con una dote di 600 ducati “costituiti da due quinti della metà del casale e tenuta di S. Abrocolo e 100 ducati in danari”⁴².

Andrea di Giuliano “de Juvenalibus”, nel 1518 (29 dicembre), mentre il padre era priore dei caporioni, fu l'unico ad aver fatto un'offerta ed ottenne l'appalto dell'ufficio del Peso di Roma, di Ripe e Ripetta, per 260 ducati d'oro⁴³. “I gentiluomini romani non sempre ricchi di censo, si facevano, prima di ogni altra cosa appaltatori delle gabelle di Ripa, delle porte, della carne, dello Studio, che fruttavano loro dal cinque al dieci per cento dell'incasso lordo. Tra questi appaltatori” il Lanciani include Andrea Giovenale⁴⁴. E' probabile che premorì al padre, che sembra aver preso le redini della famiglia in quanto due generazioni dopo sono presenti due elementi definiti “nipoti di Giuliano” ma ne è taciuta la paternità e portano il solo cognome Manetti.

La sua sorellastra Lisabetta morì nel 1549 (12 agosto) in parrocchia di S. Giovanni dei Fiorentini⁴⁵.

Battista di Lelio “de Juvenalibus”, moglie di Gabriele Diotaiuti, fece testamento nel 1523 (7 aprile)⁴⁶.

Ettore Giovenale, “soprannominato Peraccio Romano, è stato un condottiero italiano, uno dei 13 italiani che combatterono contro altrettanti francesi nella storica Disfida di Barletta del 1503 [...]. Durante la guerra d'Italia del 1521-1526 fu al servizio del duca di Ferrara, alleato dei Francesi; nel 1521, in occasione di un attacco dei soldati dello Stato Pontificio vicino Modena, si diede alla fuga con i suoi uomini e venne licenziato dal duca. In seguito partecipò alla guerra della Lega di Cognac al servizio dello Stato Pontificio. A Sorbara nell'autunno del 1526 sconfisse con i suoi uomini un reparto di cavalieri e fanti spagnoli che cercavano di raggiungere Bologna, mettendoli in fuga. Successivamente venne richiamato a Roma per partecipare alla difesa della città contro le truppe della famiglia Colonna, alleatasi con gli Spagnoli”⁴⁷.



Il penultimo stemma in alto a destra è quello di Ettore Giovenale

⁴⁰ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 450, nota.

⁴¹ Lee (edited by), “Descriptio Urbis, The Roman Census of 1527”, p. 112.

⁴² Tommasini O., “Il diario di Stefano Infessura”, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, vol. XI (1888), p. 587 (Roma, Archivio Brazzà, Carte della famiglia Infessura).

⁴³ Rehberg Andreas (a cura). “Il Liber Decretorum dello scribasenato Pietro Rutili. Regesti della più antica raccolta di verbali di consigli comunali di Roma (1515-1526), Roma 2010, p. 138, n. 68.

⁴⁴ Lanciani, “Storia degli scavi”, vol. I, p. 100.

⁴⁵ De Dominicis, “Registrazioni dei defunti”, vol. I, n. 536.

⁴⁶ Amayden, “Storia delle famiglie romane”, vol. I, p. 450, nota (da Jacovacci).

⁴⁷ Wikipedia.

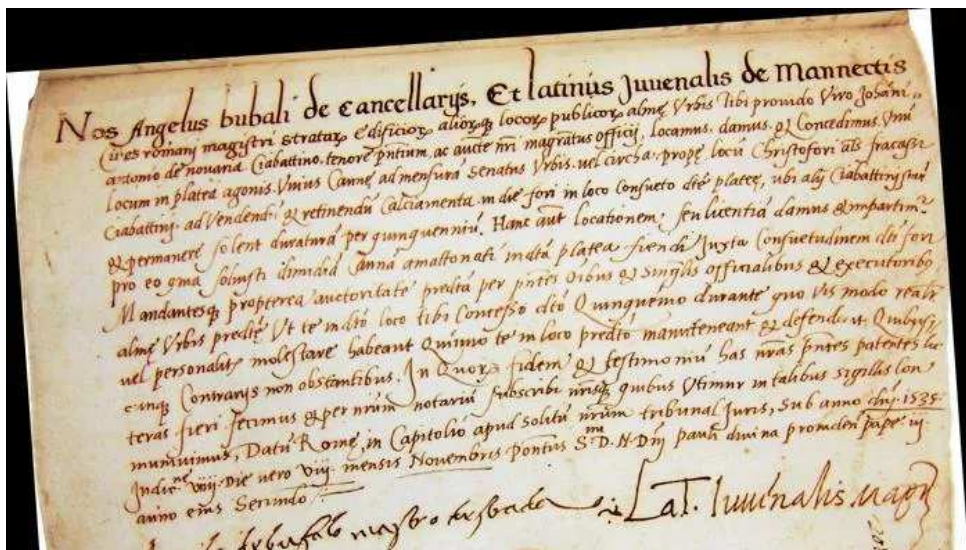
Stefano Giovenale Manetti (Juvenale de Manetta) – Viene citato dall’Altieri nel 1509⁴⁸.

Ho detto che, in quest’epoca, troviamo un Filippo Manetti, servitore del Card. Nicolò Ridolfi, che morì nel 1533 (4 settembre) e venne sepolto in S. Giovanni dei Fiorentini⁴⁹. E’ evidente che non ha niente in comune col nostro ramo romano dei Giovenale Manetti, che appartenga alla famiglia fiorentina e che era venuto al seguito del cardinale, anch’esso originario di Firenze. Probabilmente fu il capostipite di un altro ramo dei Manetti che, infatti, troviamo dopo questa data.

Latino Giovenale Manetti (1486-1553)

Eccoci al personaggio più illustre della famiglia Giovenale Manetti, Latino, figlio di Tommaso e Porzia, nato nel 1486. Della sua grandezza ho già detto all’inizio di questo studio, pertanto ora aggiungo qui alcune notizie su di lui, cercando il più possibile di essere breve. Nel 1507 ottenne un canonicato di S. Giovanni in Laterano e nel 1517 uno di S. Pietro. Segretario del cardinale Bernardo Dovizi, detto il Bibbiena (+1520), iniziò la sua attività diplomatica e pubblica in varie occasioni sin dal 1513 (Reggio Emilia, Ferrara, Modena, Milano, Genova, Cantoni svizzeri, Venezia, Francia, Inghilterra, Parma). Nel censimento della città del 1518 appare risiedere in due case diverse, una nel rione Arenula (Regola), in parrocchia di S. Nicola dei Calcarari, e l’altra nel rione ed in parrocchia di S. Eustachio: “La casa de ms. Latino quale habita luy”⁵⁰. Nel 1520 pronunciò l’orazione funebre per il Card. Bibbiena in S. Maria in Aracoeli e successivamente passò al servizio del Card. Alessandro Farnese. Nel 1526 rinunciò ai suoi canonicati per sposare Silvia di Antonio Alessandrini, dalla quale ebbe Cesare, Alessandro, Sigismonda e Lavinia, ma altre fonti dicono che sposò Giulia Porcari⁵¹.

Nel 1531 abitò in una casa di proprietà del Capitolo di S. Pietro, a fianco il palazzo Rusticucci presso il vicolo del Mascherino⁵². In rappresentanza del rione Regola, fu priore dei caporioni nel 1533 e conservatore nel 1536 e 1549⁵³. Nel 1534, con l’elezione del suo cardinale al pontificato, col nome di Paolo III, passò a segretario pontificio e fu nominato alla Tesoreria di Piacenza nonché al nuovo ufficio di commissario generale per le antichità romane, dove rimase anche sotto Giulio III, e riprese la sua attività di diplomatico (Venezia, Francia, Genova). Ancora nel 1534 difese Benvenuto Cellini dall’accusa di omicidio⁵⁴. Fu maestro delle strade nel triennio 1535-1537, di nuovo nel 1541-1543 e ancora fino al 1551 e gli si devono l’allargamento e il prolungamento di via dei Baullari nel 1536, che schiudeva la prospettiva del palazzo Farnese verso piazza Navona, ed il rifacimento del tratto viario tra questa piazza e la chiesa di S. Apollinare, nel 1541.



Un documento rilasciato da Angelo del Cancellieri e Latino Giovenali Manetti in qualità di maestri delle strade.

“Ma l’impresa memorabile fu l’allestimento dell’ingresso trionfale di Carlo V, sbarcato in Italia reduce dai successi di Tunisi e atteso a Roma il 5 aprile [1536]. I preparativi erano stati avviati fin dal dicembre precedente e prevedevano un intervento urbanistico finalizzato a liberare il tracciato dalla porta S.

⁴⁸ Altieri Marco Antonio, “Li Nuptiali”.

⁴⁹ De Dominicis, “Registrazioni dei defunti”, vol. I, n. 22.

⁵⁰ Armellini, “Un censimento della città di Roma” (1518), a. V, pp. 342, 346.

⁵¹ Jacovacci, “Repertori di famiglie”, in BAV, ms. Ott.Lat. 2548, fam. Maffei. - Alberini, “I ricordi”, p. 469.

⁵² Adinolfi, “La portica di S. Pietro”, p. 113.

⁵³ De Dominicis, “Membri del Senato”, pp. 62, 64, 118.

⁵⁴ Cellini, “La vita”, p. 157.

Sebastiano lungo il Foro fino al congiungimento con la via papale in prossimità di S. Marco, dove avrebbe transitato il corteo. La cerimonia, i cui apparati furono preparati da Antonio Cordini (Antonio da Sangallo il Giovane), ebbe un valore emblematico per la città, di cui segnò una sorta di rifondazione dopo le devastazioni del sacco di Roma, e fu un grande successo, cui il Manetti prese parte illustrando di persona all'imperatore i monumenti antichi⁵⁵. In quell'occasione creò la via oggi detta di S. Gregorio acquistando i terreni a sue spese⁵⁶. Nel 1537 fu uno dei quattro ufficiali incaricati di sovrintendere alla costruzione del palazzo dei Conservatori. Nel 1538 (4 febbraio) vendette una sua casa sulla piazza di S. Valentino⁵⁷.

Nel 1543, come curatore delle strade assieme a Girolamo Maffei, curava la sistemazione della statua di papa Paolo III nel palazzo Senatorio⁵⁸ e faceva aprire la via Paola, atterrando ben 29 case private, come ricordato in una lapide posta nella via "sull'angolo della casa che corrisponde sul vicolo dell'Arco de' Banchi"⁵⁹. Forse fu in questa occasione che si costruì casa in questa zona ampliandone una acquistata dai Chigi: Agostino Chigi "dai Romitani di S. Maria del Popolo prese a livello nel 1509 varie catapecchie sul viottolo de' Gaddi, giusto dietro al suo cortile. Ne fece una ben ordinata casa, che suo figliolo Lorenzo vendé a Latino Giovenale de' Manetti primo commissario delle romane antichità. Questi l'abbellì di molte dipinture; vedendosene tuttavia certe quantunque assai malandate, per l'atrio e per le scale. Nel 1563, ai 18 di gennaio, nell'atto della ricognizione 'in dominum' fatta dagli eredi del Manetto, questa casa è così descritta: 'cui a tribus lateribus tunc erat vie publice, quarum una est nova appellata Paulina, que fit ab angulo platee pontis Adriani versus ecclesiam sancti Iohannis florentinorum, et ab alio sunt bona illorum de Bulgarinis et nunca bona magnifici Bernardi Acciaioi'⁶⁰.

Dopo il 1540 "si allontanò dall'attività diplomatica, forse per volontà del papa, forse per proprio desiderio: questa presa di distanza è stata messa in relazione con la posizione filoinglese assunta dal Manetti almeno fino al 1534, nell'ottica di un bilanciamento dell'influenza imperiale, ma divenuta inopportuna dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Inghilterra; anche la stretta parentela del Manetti con gli ambasciatori a Roma di Enrico VIII, Gregorio e Francesco Casali, risultava a quel punto sfavorevole, se non addirittura sospetta"⁶¹. Nel primo trimestre del 1546 fu consigliere del rione Pigna⁶² e nel 1547-49 lo fu nel Senato. Nel 1549 "fu autorizzato dai conservatori 'a edificare, riattare e servirsi per sé e per i suoi eredi e successori di alcune torricelle poste dentro una sua vigna situata vicino alla chiesa di S. Giovanni a Porta Latina appresso le mura di Roma"⁶³.

Nella sua casa alla Regola, presso Campo dei Fiori raccolse una ricca collezione di statue ed epigrafi, analiticamente descritta da Aldrovandi nel 1550⁶⁴. Ecco quanto dice: "In casa di M^o Latino Giovenale alla Regola presso Campo di Fiore. Nel cortile o loggia coperta si veggono queste belle statue / Una statua armata di Traiano imperatore in abito imperiale e maggiore del naturale. Una statua maggiore del naturale di Livia moglie di Augusto e glie la drizzò Claudio imperatore suo nipote. Una statua di Lucrezia moglie di Collatino con la ferita sotto la mammella ch'ella stessa si fece ammazzandosi. Una statua di Ercole ignuda, con li pomi degli horti de le hesperidi in mano, e col drago che guardava questi horti. Una statua di donna vestita in modo che quasi mostra il corpo ignudo. Una statua di una donna che sede e dorme. Una statua di Ercole ignuda con la pelle del leone e con la clava in mano. Due statue di consoli in abito consolare. Una statua di donna vestita à la zingaresca, con due altre statuette pure di donne. Vi sono anche LX teste con li petti di imperatori e d'imperatrici, et di altri huomini illustri et preclari. Vi sono due statue assise, una di donna che tiene un putto in braccio, l'altra di un vecchio che ha un libro in mano e sta ignudo con un mantello / avvolto attorno. Vi è anco finalmente una statua vaga d'un pastorello". Tra le carte del notaio Mario Fusco, una descrive la posizione di case di sua proprietà alle Botteghe Oscure, incontro alla calcara di Bertolli calcararo, sempre che non si tratti proprio della sua casa di abitazione, in fin dei conti non molto distante da Campo dei Fiori⁶⁵.

Latino fece testamento nel 1552 (28 novembre)⁶⁶ e morì il 28 gennaio 1553. Fu sepolto nella basilica di S. Maria sopra Minerva, sotto la lapide di famiglia nella cappella di S. Vincenzo, meglio dire sulla colonna del

⁵⁵ Feci Simona, "Manetti Latino Giovenale", in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 68 (erra nel chiamarlo Mannetti e nel considerare Giovenale come secondo nome).

⁵⁶ Alberini, "I ricordi", p. 470; Lanciani, "Storia degli scavi", vol. II, p. 58.

⁵⁷ "Archivio della Società Romana di Storia Patria", vol. XLII pp. 499, 500n. - Nella stessa rivista, si trova la sua corrispondenza riguardo la missione in Francia del 1540 (vol. XXXIV, p. 28-33).

⁵⁸ Forcella, "Iscrizioni", vol. I, p. 33, n. 46; poi trasferita a S. Maria in Aracoeli.

⁵⁹ Forcella, "Iscrizioni", vol. XIII, pp. 78, 87 n. 155.

⁶⁰ "Di Agostino Chigi", p. 202. - "Lettere romane di Momo", p. 34.

⁶¹ Feci, cit.

⁶² Alberini, "I ricordi", p. 469.

⁶³ Alberini, "I ricordi", p. 467, nota 3 (Archivio Storico Capitolino, cred. VI, to. 63). - Forcella, "Catalogo dei manoscritti", vol. I, p. 153, cc. 61-62 (erra l'anno).

⁶⁴ Aldrovandi Mauro, "Le antichità della città di Roma", ed. Venezia 1556, pp. 168-170.

⁶⁵ Attivo tra il 1522 ed il 1585; prot. 735, c. 136. - Lanciani, "Storia degli scavi", vol. I, p. 123.

⁶⁶ Alberini, "Ricordi", p. 469 (erra nel datarlo al 1559).

secondo arco della navata sinistra, a cura dei figli Cesare ed Alessandro⁶⁷. Sposo appieno la lamentela del Lanciani che sottolinea: “Quando si vuol lodare la trasformazione edilizia di Roma nel secolo XVI, i libri volgari non parlano che di un solo protagonista, di Sisto V. Ed è certamente mirabile la figura del vecchio frate che, nella solitudine della cella, aveva concepito, studiato, apparecchiato nei più minuti particolari il progetto per rigenerare e vivificare la parte più alta e più salubre della città, e che ebbe la tenacia di proposito di compierlo nel breve giro di cinque anni. Ma perchè non dovrebbersi concedere uguale tributo di ammirazione a Paolo III e al suo consigliere Latino Giovenale de' Manetti, cui dobbiamo l'apertura, o la correzione, o l'abbellimento delle vie di porta s. Sebastiano, di s. Gregorio, del Plebiscito, della strada Papale, di Torre Argentina, de' Baullari, del Corso, di via Fontanella di Borghese, Condotti, Babuino, Paolina, dei Cestari, della Palombella, di Panico, s. Apollinare e delle piazze Farnese e de' santi Apostoli, e la Sala Regia, e la tribuna di s. Pietro, e il palazzo e museo Farnese?”⁶⁸



La tomba di Latino Giovenale Manetti e la trascrizione della lapide

1752.



D O M

LATINO . IUVENALI . MANNECTO . PATRITIO . ROMANO

QVI . OB . LIBERALES . DISCIPLINAS . ET . IN . REBUS . AGENDIS . PRVDENTIAM
 SVMMOR . PONTT . A . SECRETIS . AD . GALL . ANGL . SCOT . REGES . S . Q . VENETVM
 5 INTERNVTIVS . XII . MAGNO . VSVI . REIP . FVIT
 CONS . QVINQVIES . CAROLVM . V . AVG . ROMAM . VENIENTEM . EXCIPIENS
 VETERVM . MONVMENTA . SVSPICIENTEM . ROMANAE . VIRTVTIS . ADMONVIT
 GVBERNATORE . VRBIS . QVOD . IVRA . PATRIAE . LESISSET . APVD . PONT . MAX
 ACVSATO . OB . EAM . REM . TVMVLTVANTEM . PO . RO . IN . CAPITOLIO . PACAVIT
 10 AEDILIS . IX . DEINDE . PERPETVO . NOVIS . VIIS . ET . PLATEIS
 PRIMVS . VRBEM . ILLVSTRANDAM . CVRAVIT
 ASSIDVIS . DENIQVE . LABORIBVS . GLORIAM . OPIBVS . PREFERENS . DECESSIT
 ANNO . AETATIS . SVAE . LXVII . SALVTIS . HVMANAE . CIO . IO . LIII
 CAESAR . ET . ALEXANDER . FILII . PATRI . OPT . MERITO .
 15 MEMORIAE . CAUSA . POSS

a. 1553

Nella colonna del 2° arco della nave sinistra.

⁶⁷ De Dominicis, “Registrazioni dei defunti”, vol. I, n. 826. - Forcella, “Iscrizioni”, vol I, p. 452, n. 1752.

⁶⁸ Lanciani, “Storia degli scavi”, vol. II, p. 236.

La fine dei Giovenale Manetti

Alla generazione XIII appartengono i figli di Latino (Cesare, Alessandro, Sigismonda, Lavinia), Valentino e Janno.

Cesare di Latino Giovenale Manetti, nato nel 1531⁶⁹, grazie all'intercessione del padre, nel 1544 ebbe in commenda il monastero cistercense di Noirlac (Bourges), un beneficio promesso dal re di Francia nel maggio 1541. Fu sempre il padre a prenderne possesso a suo nome, ma lui poi lo resignò nel 1548⁷⁰. Anche egli entrò nella Magistratura capitolina, sempre in rappresentanza del rione Regola, salvo nel 1561 quando lo fu per Ripa: caporione nell'aprile-dicembre 1552, conservatore nel gennaio-marzo 1557, priore dei caporioni nell'ottobre-dicembre 1558, conservatore nell'aprile-giugno 1561, caporione nel gennaio-marzo 1569, nel gennaio-marzo 1575, conservatore nell'aprile-giugno 1579, ancora priore nell'aprile-giugno 1586⁷¹. Alla morte del padre nel 1553, assieme al fratello, ne cura la sepoltura in S. Maria sopra Minerva. Nel 1560 fu maestro delle strade⁷². In qualità di conservatore, nel 1579 fece restaurare a sue spese la torre della Marrana, posta nelle mura cittadine davanti al vicolo verso la Navicella⁷³. A seguito di furti a danno del museo Capitolino, sempre nel 1579 (9 aprile) venne approvata la proposta del Consiglio comunale di nominarlo commissario per la ricerca delle statue rubate, assieme ad altri tre gentiluomini⁷⁴. In qualità di priore dei caporioni, nel 1586, fu uno di coloro che fecero sistemare la statua del pontefice nel palazzo dei Conservatori, che verrà poi fusa nel periodo giacobino⁷⁵. Fino alla morte fu custode dell'Arciconfraternita di S. Maria della Consolazione⁷⁶. Fece testamento in atti del notaio Saravezzi e morì nel 1593 a 62 anni, venendo sepolto in S. Maria della Consolazione. Fece un lascito a quell'ospedale di 15 scudi l'anno per due messe e due torce nel giorno dei morti, come ricordato su una lapide in una camera di quell'ospedale a cura del figlio Latino⁷⁷. Curiosamente, abbiamo notizia che ben nove anni dopo la sua morte, nel 1602, Pierleone Casella gli dedicò "una sua storia di casa Mannetti Giovenali, che tutt'ora è inedita sebbene piena di erudizione"⁷⁸. Cesare fu l'ultimo a portare il doppio cognome.

Come detto, Alessandro di Latino "Juvenalis, Juvenalio Manecto o Juvenalio Mannecto", alla morte del padre nel 1553, assieme al fratello, ne cura la sepoltura in S. Maria sopra Minerva. Anch'egli, come il padre ed il fratello, entrò nelle alte cariche capitoline, sempre per il rione Regola, ma fu l'ultimo della famiglia Giovenale Manetti ad entrare nel Senato: caporione nel 1559 (aprile-giugno), nel 1564 (gennaio-marzo), nel 1577 (aprile-settembre), priore nel 1583 (aprile-giugno), caporione nel 1595 (ottobre-dicembre) e conservatore nel 1606 (luglio-settembre)⁷⁹. Nel 1563 nasceva il figlio Latino, che morì bambino nel 1572 (20 gennaio) moriva ancora bambino il figlio Latino (vedi). Nel 1583, come conservatore, fece erigere le statue colossali di Castore e Polluce nella balaustra della piazza Capitolina⁸⁰.

Sigismonda di Latino "Juvenalis Mannecta" sposò Muzio Vitelleschi, che morì nel 1570 (15 marzo) a 51 anni. Lei ne curò la sepoltura in S. Maria in Aracoeli, innanzi alla cappella di S. Pasquale⁸¹.

Di Lavinia di Latino sappiamo solo che nacque dopo il Sacco del 1527.

Valentino "Juvenale" morì nel 1532 (7 ottobre) e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva, probabilmente nella tomba di famiglia⁸².

Janno Giovenali nel 1540 era lettore nell'Università della Sapienza⁸³.

Giovenale (o Giovenali)

Come detto, Cesare di Latino (+1593) fu l'ultimo a portare il doppio cognome Giovenale Manetti. Con la generazione XIV, cominciano a trovarsi solo persone che portano l'uno o l'altro dei due. Credo che i Giovenale siano il prosieguo dei Giovenale Manetti, mentre i Manetti erano con ogni probabilità di origine

⁶⁹ Stando all'età al momento della morte.

⁷⁰ Feci Simona, "Manetti Latino Giovenale", in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. 68.

⁷¹ De Dominicis, "Membri del Senato", pp. 65, 126, 128, 133, 137, 139, 142.

⁷² Moroni, "Dizionario", vol. 41, p. 228.

⁷³ Forcella, "Iscrizioni", vol. I, p. 22; vol. XIII, p. 36, n. 37.

⁷⁴ Lanciani, "Storia degli scavi", vol. II, p. 87.

⁷⁵ Galletti, "Inscriptiones picenae", p. 30, cl. I, n. 70 (erra dandogli il nome di Caio). – Vedi anche <https://www.papasistov.it/it/scultura/963-la-statua-di-sisto-v-nel-palazzo-dei-conservatori.html>

⁷⁶ Pericoli, "L'Ospedale", p. 123.

⁷⁷ Forcella, "Iscrizioni", vol. VIII, p. 530, n. 1238.

⁷⁸ Rebaudengo Domenico, "Istoria di Elena de' Massimi, vergine romana", Roma 1857, p. 69.

⁷⁹ De Dominicis, "Membri del Senato", pp. 72, 128, 131, 138, 141, 147.

⁸⁰ Forcella, "Iscrizioni", vol. I, p. 42, n. 78.

⁸¹ Forcella, "Iscrizioni", vol. I, p. 182, n. 694.

⁸² De Dominicis, "Registrazioni dei defunti", vol. I, n. 742.

⁸³ Renazzi Filippo Maria, "Storia dell'Università degli Studi di Roma, detta comunemente la Sapienza", vol. II, Roma 1804, p. 249.

forestiera. Giovenale erano Sforzino ed Adriana, Giacomo Antonio, Latino di Alessandro, Bartolomeo, Latino di Cesare. Fu allora, più esattamente nel 1555, che venne istituito il Ghetto, le cui mura racchiusero anche il loro palazzo e, probabilmente, furono costretti a trasferirsi. Nel 1550 morirono bambini due nipoti di Giuliano (chiamato Manetti) e figli probabilmente di Andrea, Sforzino (27 giugno) ed Adriana (4 agosto), ambedue in parrocchia di S. Giovanni dei Fiorentini⁸⁴. Giacomo Antonio Giovenali fu caporione di Colonna nell'aprile-giugno 1561⁸⁵. Latino di Alessandro "Juvenalis" morì nel 1572 (20 gennaio) all'età di nove anni, in parrocchia di S. Maria Monticelli e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva⁸⁶. Bartolomeo "de Juvenalibus", originario di Terni, ebbe un figlio, Troilo, morto bambino nel 1573. Di Latino di Cesare sappiamo solo che pose la lapide in ricordo della donazione del padre all'ospedale della Consolazione⁸⁷.

Nella generazione XV abbiamo Troilo, Silvia, Cristoforo, Giovanni Prisco, Mario, Salvatore. Ho già detto di Troilo di Bartolomeo "de Juvenalibus" morto nel 1573 (27 aprile), venendo sepolto nella chiesa di S. Maria in Aquiro⁸⁸. Silvia "de Juvenali, o de Juvenalis", sposata ad un Mattei, morì nel 1575 (28 maggio) in parrocchia di S. Maria in Monticelli e fu sepolta in S. Maria sopra Minerva, ultima della famiglia ad essere deposta in quella chiesa. Il luogo esatto si trova nella registrazione della Minerva: "sotto la prima lapide della cappella della porticina immediate sopra li scalini". Non ne è dichiarata l'età ma, nella registrazione a Monticelli è detta "in decrepit vitam"⁸⁹. Cristoforo e Giovanni Prisco, da Montebono in Sabina, furono primi notai nell'ufficio 37 dei Notai capitolini negli anni 1576-1601⁹⁰. Il secondo ottenne il riconoscimento della cittadinanza romana nel 1582 (14 luglio e 15 settembre)⁹¹. Mario Giovenali, del rione Regola, fu caporione nel 1594 (ottobre-dicembre), nel 1602 (luglio-settembre) e nel 1608 (luglio-settembre)⁹². Salvatore, nato a Cascia, morì nel 1612 (27 gennaio) e fu sepolto nella chiesa di S. Nicola da Tolentino a cura del figlio Paolo, ma la lapide funeraria fu posta dagli eredi dei due (non citati) nel 1626⁹³.

Nella generazione XVI abbiamo Paolo di Salvatore, Giovanni Felice, Stefano, Settimia, Francesco, Agostino. Paolo, figlio di Salvatore, che nel 1612 dette sepoltura al padre, morì nel 1623 (7 ottobre) e gli fu sepolto accanto in S. Nicola da Tolentino⁹⁴. Nel 1615 (8 ottobre) venne composto un "Registro di lettere testimoniali de Sig.ri Conservatori sopra l'antichità e nobiltà romana delle famiglie Bianchi, Cecchini e Giovenali" e nel 1616 (28 marzo) anche un "Registro di lettere patenti testimoniali sopra l'antichità e nobiltà romana delle famiglie Coscieri, Vipereschi, Tibaldeschi e Giovenali"⁹⁵. Giovanni Felice "Juvenalis" fu notaio nell'ufficio 24 dei Notai capitolini negli anni 1615-1629⁹⁶. Stefano Giovenali, del rione Regola, fu caporione nel 1616 (aprile-giugno) e nel 1620 (ottobre-dicembre)⁹⁷. Settimia Giovenali fece testamento nel 1627 (27 maggio) in atti Palmerino Speranza⁹⁸. Francesco, nato a Cascia, ottenne la cittadinanza romana nel 1635 o 1636 (13 settembre)⁹⁹ e fece testamento nel 1632 (17 settembre) e 1644 (18 marzo) in atti di A. Giustiniani¹⁰⁰. Agostino era già defunto nel 1634 quando la figlia Santa fece testamento.

Nella generazione XVII abbiamo Santa di Agostino, Stefano, Bartolomeo. Santa di Agostino fece testamento il 1634 (31 luglio) in atti di A. Giustiniani e nel 1637 (5 maggio) in atti L. Bonanni¹⁰¹. Stefano Giovenali fu caporione di Ripa nel 1641 (luglio-dicembre)¹⁰² e fece testamento nel 1656 (29 ottobre) in atti Rignani, notaio della Curia Capitolina¹⁰³. Fu l'ultimo Giovenali a sedere nel Senato romano. Bartolomeo Giovenali fece testamento nel 1641 (24 agosto) in atti di F. Egidi¹⁰⁴.

⁸⁴ De Dominicis, "Registrazioni dei defunti", vol. I, nn. 565, 575.

⁸⁵ De Dominicis, "Membri del Senato", p. 129.

⁸⁶ De Dominicis, "Registrazioni dei defunti", vol. III, n. 1236.

⁸⁷ Forcella, "Iscrizioni", vol. VIII, p. 530, n. 1238.

⁸⁸ De Dominicis, "Registrazioni dei defunti", vol. III, n. 1052.

⁸⁹ Registrazioni dei defunti", vol. IV, nn. 763 e 865.

⁹⁰ De Vizio, "Repertorio dei notari romani", p. 103.

⁹¹ Magni, De Dominicis, "Repertorio delle creazioni", a.d.

⁹² De Dominicis, "Membri del Senato", pp. 146, 150, 152.

⁹³ Forcella, "Iscrizioni", vol. IX, p. 459, n. 924.

⁹⁴ Forcella, "Iscrizioni", vol. IX, p. 459, n. 924.

⁹⁵ Magni, De Dominicis, "Repertorio delle creazioni", a.d.

⁹⁶ De Vizio, "Repertorio dei notari", p. 96.

⁹⁷ De Dominicis, "Membri del Senato", pp. 156, 159.

⁹⁸ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. I, in AccademiaMoroniana.it.

⁹⁹ Magni, De Dominicis, "Repertorio delle creazioni", in AccademiaMoroniana.it.

¹⁰⁰ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. II, in AccademiaMoroniana.it.

¹⁰¹ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. II, in AccademiaMoroniana.it.

¹⁰² De Dominicis, "Membri del Senato", p. 168.

¹⁰³ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. III, in AccademiaMoroniana.it.

¹⁰⁴ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. II, in AccademiaMoroniana.it.

Nella generazione XVIII abbiamo Francesco e Maria Giovanna. Di Francesco sappiamo solo che fu padre di Giuseppe, Nunzio, Chiara e Gaetano. Maria Giovanna "Juvenalis" fece testamento nel 1666 (26 novembre) in atti Rondini, notaio della Curia Capitolina¹⁰⁵.

Nella generazione XIX abbiamo Nunzio, Chiara, Giuseppe e Gaetano, tutti figli di Francesco. Nunzio Giovenali, nato a Roma nel 1694, rimase scapolo e nel 1775 abitava con la sorella Chiara, nata nel 1699 in casa del fratello Giuseppe il quale era pittore, nato nel 1715, anch'egli scapolo, in parrocchia di S. Eustachio. In casa erano anche due nipoti: Nicola e Francesco Maria, figli del defunto fratello Gaetano¹⁰⁶.

Nella generazione XX abbiamo Giovanni, Nicola e Francesco Maria (figli di Gaetano), Benedetto. Giovanni Giovenale, architetto, nel "1740-1745 partecipa a ricognizioni del Tribunale delle strade, quasi tutte fuori città, come giovane di De Marchis, architetto sottomaestro delle strade"¹⁰⁷. Come si è detto, Nicola di Gaetano Giovenali, nato nel 1726, sacerdote, ed il fratello Francesco Maria, nato nel 1735, nel 1775 abitavano in casa dello zio Giuseppe. Il secondo lo troviamo nel 1777 (14 luglio) tra i testimoni alla vendita della bottega e dell'attività per la fabbricazione di maioliche di Antonio e Lorenzo Cialli, in atti di Rainaldo Paolangeli per conto di Casimiro Savicelli, notaio capitolino¹⁰⁸. Benedetto Giovenali fu padre di Gioacchino. Nella bolla "Urbem Romam" di papa Benedetto XIV, in cui si elencavano le famiglie patrizie romane, non c'è quella dei Giovenali che, come si è visto, era scomparsa dal Senato sin dal 1641.

Nella generazione XXI abbiamo Gioacchino di Benedetto, Giovanni Felice, Cristoforo, Prisco, Francesco Antonio. Gioacchino di Benedetto Giovenali, romano, fu teste in una cessione a favore di Domenico e Maria Altomira Cialli, in atti di Giovanni Lorenzo Vannoi, notaio capitolino¹⁰⁹. Nel 1785 abbiamo notizia di Giovanni Felice Giovenale, primo collaterale di Campidoglio, residente alla Valle, Cristoforo e Prisco Giovenali, ambedue secondo collaterale e residenti in piazza Rondanina¹¹⁰. Del 1797 (11 marzo) è il "Registro di memoriale con rescritto de Sig.ri Conservatori per la licenza a Francesco Antonio Giovenali da Montebono in Sabina di poter alzare l'arme del Senato Romano", segno che i Giovenali di Montebono¹¹¹, la famiglia di notai della XV generazione, erano considerati discendenti di quelli romani¹¹².

Nel XIX secolo troviamo Giuseppe Giovenali, cocchiere alla Minerva, tra i "soggetti che si segnarono nella iniquità col far la scalata nel Sagro Palazzo Apostolico del Quirinale la notte dal 5 al 6 luglio 1809"¹¹³. Forse è l'omonimo che nel 1812-1814, durante il Governo Francese, era maire di Magliano e Monte Buono nel Circondario di Rieti¹¹⁴. Giovanni Battista Giovenale (Roma 1839-1934) fu architetto di rilievo, autore di numerosi libri (1882-1932) ed anche presidente dell'Accademia di S. Luca (1911-1912). Benedetto Giovenale, avvocato, fu capo sezione (1858-1859), segretario (1860-1865), capo della sezione (1866-1868) e capo sezione minutante (1869-1870) delle Strade ferrate del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori pubblici, e residente in via del Leone 22¹¹⁵. Tommaso Giovenale, ingegnere ed architetto, abitò in via Rasella 24¹¹⁶. Francesco Giovenale nel 1871 abitava in via della Palomba 19 ed era sottotenente della Guardia Nazionale di Roma, 3^a Legione, 2^o Battaglione, 12^a Compagnia¹¹⁷.

Manetti

Abbiamo visto che, a partire dalla XIV generazione, i cognomi Giovenale e Manetti furono usati solo separatamente. L'impressione è che, mentre i primi proseguirono col solo cognome Giovenale, altri Manetti pervennero a Roma da altre località, a cominciare dal citato fiorentino Filippo Manetti, morto nel 1533.

¹⁰⁵ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. IV, in AccademiaMoroniana.it.

¹⁰⁶ Debenedetti, "Artisti e artigiani", vol. I, p. 206 (Isola di S. Chiara, casa 631).

¹⁰⁷ Contardi/Curcio, "In urbe architectus", Roma 1991, p. 382.

¹⁰⁸ AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Uff. 24 (Savicelli), b. 586, cc. 249-259, 264-273 (v. 142v).

¹⁰⁹ AS.Roma, 30 Notai Capitolini, Uff. 14 (Vannoi), b. 471, cc. 101-108, 123-125..

¹¹⁰ "Raccolta esattissima", pp. 17, 22, 36

¹¹¹ Oggi Montebuono in provincia di Rieti.

¹¹² Magni, De Dominicis, "Repertorio delle creazioni", in AccademiaMoroniana.it.

¹¹³ Silvagni David, "La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX", vol. II, Roma 1883, p. 634.

¹¹⁴ Martinet, "Annuario politico", p. 206. - De Dominicis, "Amministrazione pontificia, vol. I, in AccademiaMoroniana.it.

¹¹⁵ De Dominicis, "Amministrazione pontificia", vol. I, p. 453, in AccademiaMoroniana.it - "Almanacco romano pel 1858", pp. 132, 144, 271, ed annuari successivi. - "Oltre 12000 indicazioni", p. 168.

¹¹⁶ "Libro per tutti", p. 291. - "Oltre 12000 indicazioni", p. 179.

¹¹⁷ "Oltre 12000 indicazioni", p. 117.

Nella generazione XIV troviamo Rutilio Manetti, da Siena (1571-1639), pittore operante a Roma. Giovanni Domenico e Giovanni Vincenzo Manetti, originari dell'Abruzzo, ottennero la cittadinanza romana nel 1602 (31 maggio)¹¹⁸. Melchiorre Manetti fece testamento nel 1626 (7 dicembre) in atti di R. Buratti¹¹⁹. Margherita Manetti fece testamento nel 1629 (8 marzo), in atti di N. Angelo Modio¹²⁰. Brizio Manetti, già defunto nel 1640, quando il figlio Orazio fece testamento.

Nella generazione XV troviamo Stefano Manetti, che venne cresimato nel 1625¹²¹. Francesca Manetti fece testamento nel 1640 (29 giugno), in atti di L. Bonanni¹²². Orazio Manetti, figlio di Brizio, fece testamento nello stesso anno (23 novembre), in atti di J. Jugoli¹²³. Giorgio Manetti fece testamento nel 1644 (7 luglio), in atti Imperi¹²⁴. Domenico Manetti era già defunto nello stesso 1644, quando il figlio Sebastiano fece testamento. Caterina Manetta fece testamento nel 1646 (17 settembre), in atti Cesi, notaio del Vicario, altro nel 1648 (22 settembre) in atti Valentini, notaio capitolino, e nel 1656 (23 giugno), in atti Antonetti, notaio capitolino¹²⁵.

Nella XVI generazione troviamo Sebastiano Manetti, figlio di Domenico, che fece testamento nel 1644 (19 dicembre), in atti A. Ricci¹²⁶. Eufrosia Manetta fece testamento nel 1653 (2 settembre), in atti B. Ricci, notaio del Governatore¹²⁷. Dorotea Manetti, fiorentina, fece testamento nel 1663 (17 febbraio), in atti Valentini, notaio capitolino¹²⁸. Andrea Manetti, il cui figlio Gregorio venne cresimato nel 1675.

Nella XVII generazione troviamo appunto Gregorio Manetti, figlio di Andrea, che fu cresimato nel 1675¹²⁹. Giovanni Manetti nel 1697 pubblica il libro di Orazio Torsellini "De pariculis latinae orationis libellus".

Nella XVIII generazione troviamo Giuseppe Manetti, intagliatore modenese nato nel 1727, che nel 1750 abitava in vicolo dei Cimatori (casa 2, secondo piano), in parrocchia di S. Giovanni dei Fiorentini, assieme all'indoratore Benedetto Manetti (di 22 anni) e Pellegrino (di 19), probabilmente suoi fratelli¹³⁰. Camillo Manetti, giureconsulto udinese, autore di libri, morto nel 1767. Stefano, padre di Gregorio, che sposò nel 1790.

Nel XIX secolo vissero il detto Gregorio, romano, figlio di Stefano, abitante in parrocchia dei Ss. Celso e Giuliano, che nel 1790 (28 gennaio) sposò Anna Zavagli del fu Giovanni Francesco, romana, vedova di Sebastiano Baldassani, della parrocchia di S. Maria ad Martyres¹³¹. Alessandro Manetti, ingegnere idraulico, cavaliere, autore delle "Carte idrauliche sullo stato antico e moderno della Valle di Chiana", 1823¹³². Orazio Manetti Cerasini, del quale ho trovato lo "Inventario degli effetti esistenti nell'oratorio della confraternita del SS.mo Sacramento in S. Eustachio", compilato nel 1829 (23 aprile)¹³³. Ad Anzio erano tre diplomatici dal cognome Manetti: Giovanni, incaricato consolare di Sardegna in quel porto nel 1828, Giuseppe, vice console di Lucca ed incaricato consolare di Sardegna nel 1833-1838, e Cesare, vice console di Lucca e di Sardegna nel 1842-1847¹³⁴. Filippo Manetti, da Ronciglione, che nel 1858 era arciprete di S. Maria Regina Coeli ed abitava a palazzo Corea in via dei Pontefici¹³⁵; nel 1867 (22 febbraio) fu eletto vescovo latino titolare di Tripoli ed assistente al Soglio pontificio (17 giugno)¹³⁶; nel 1875 (17 settembre) fu traslato ad arcivescovo titolare di Sardi e morì nel 1879 (28 settembre). Pasquale De Franciscis nel 1877 gli dedicò il libro "Canzoni e altre

¹¹⁸ Magni, De Dominicis, "Repertorio delle creazioni", in AccademiaMoroniana.it

¹¹⁹ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. I, in AccademiaMoroniana.it

¹²⁰ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. I, in AccademiaMoroniana.it

¹²¹ De Dominicis/Taglioni, "Indice delle cresime", n. 252.

¹²² De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. II, in AccademiaMoroniana.it

¹²³ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. II, in AccademiaMoroniana.it

¹²⁴ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. II, in AccademiaMoroniana.it

¹²⁵ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. III, in AccademiaMoroniana.it

¹²⁶ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. II, in AccademiaMoroniana.it

¹²⁷ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. III, in AccademiaMoroniana.it

¹²⁸ De Dominicis, "Indice dei testamenti romani", vol. IV, in AccademiaMoroniana.it

¹²⁹ De Dominicis/Taglioni, "Indice delle cresime", n. 58.

¹³⁰ Debenedetti, "Artisti e artigiani a Roma", vol. I, p. 234.

¹³¹ De Dominicis, "Archivi dei notai", a.d.

¹³² Moroni, "Dizionario", vol. 75, p. 143.

¹³³ Archivio di Stato di Roma, Fondo Camerale III, Roma, Confraternite e altre pie istituzioni, b. 1970.

¹³⁴ De Dominicis, "Amministrazione pontificia, vol. II, in AccademiaMoroniana.it - Una lettera indirizzata a Giuseppe nel 1835 da G. Cruciani, vice governatore della Comarca di Roma (in Fondazione Marco Besso, Collezione Goretti, 8/2-4).

¹³⁵ "Almanacco romano", p. 20.

¹³⁶ De Dominicis, "Amministrazione pontificia, vol. II, in AccademiaMoroniana.it

poesie varie". Altre carte che lo riguardano tra le scritture di Dataria¹³⁷. Luigi Manetti, ingegnere ed architetto, nel 1866-1871 lo si trova abitare in via Frattina 104¹³⁸. Mattia Manetti, capitano, fu aiutante nel forte di Castel S. Angelo, nel 1866-1870, sotto il castellano Alessandro Pifferi, dapprima assieme a Nicola Bianchi poi da solo¹³⁹. Alessandro Manetti nel 1871 abitava in piazza di Pietra 39 ed era luogotenente della 17^a Compagnia, II Battaglione, II Legione, della Guardia Nazionale di Roma¹⁴⁰. Francesco Mannetti nel 1875 (17 aprile) acquistava una casa dell'eredità di Giovanni Giordani posta in via della Vite 65-67 per 46 mila lire, in atti Antonio Blasi (vol. 873, c. 171)¹⁴¹.

BIBLIOGRAFIA

- ADINOLFI Pasquale, "La portica di S. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo", Roma 1859.
- ALBERINI Marcello, "I ricordi".
- ALDROVANDI Mauro, "Le antichità della città di Roma", Venezia 1556.
- "Almanacco romano pel 1858", Roma.
- AMAYDEN Teodoro, "Storia delle famiglie romane", 2 voll., Roma 1910-1914, ed. anast. 1987.
- ARMELLINI Mariano, *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X [1518] tratto da un codice inedito dell'Archivio vaticano*, in "Gli studi in Italia", a. IV (1881), vol. II, fasc. VI, pp. 890-909; a. V (1882), vol. I, fasc. I, pp. 69-84, 161-192; fasc. II, pp. 321-355; fasc. IV, pp. 381-518; contenente in appendice *Lista di tutte le parrocchie di Roma e delli rettori loro di rione in rione et primo (sic)*, in *Ibidem*, a. V (1882), vol. I, fasc. IV, pp. 489-493.
- BICCI Marco Ubaldo, "Notizia della famiglia Boccapaduli patrizia romana", Roma 1762.
- BIONDO Flavio, "De Roma triumphante", Basilea 1559.
- CELLINI Benvenuto, BIANCHI B. (a cura), "La vita di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo", Firenze 1866.
- CHERUBINI Paolo (a cura), "Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802)", Roma 1988.
- CONTARDI Bruno, CURCIO Giovanna (a cura), "In Urbe architectus", Roma 1991.
- DEBENEDETTI Elisa (a cura), "Artisti e artigiani a Roma negli stati delle anime del 1700, 1725, 1750, 1775", Roma 2004.
- DE DOMINICIS Claudio, "Amministrazione pontificia 1716-1870. Repertorio biografico", vol. I, Roma 2017.
- DE DOMINICIS Claudio, "Anagrafe romana. RegISTRAZIONI DEI DEFUNTI NEGLI ARCHIVI PARROCCHIALI", voll. I-V, Roma 1990-1997.
- DE DOMINICIS Claudio (a cura), "Archivi dei notai del Vicariato, Incartamenti Ufficio II, anni 1790-1799 (notaio Nicola Ferri). Inventario ed indici", Roma 1988
- DE DOMINICIS Claudio, "Indice dei testamenti romani presso l'Archivio di Stato di Roma", 2019- in corso.
- DE DOMINICIS Claudio, "Indice del censimento di Roma del 1518", in *AccademiaMoroniana.it*.
- DE DOMINICIS Claudio, TAGLIONI Mario, "Indice delle cresime a Roma negli anni santi del XVII secolo", Roma 2017
- DE DOMINICIS Claudio, "Membri del Senato della Roma pontificia...", Roma 2009.
- DE VIZIO Romina (a cura), "Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927, dall'Elenco di Achille Francois", Roma 2011.
- "Di Agostino Chigi e di alcune sue case. Lettera a Costantino Corvisieri", in "Il Buonarroti", quaderno X (dicembre 1866).
- FORCELLA Vincenzo, "Catalogo dei manoscritti relativi alla storia di Roma che si conservano nella Biblioteca Vaticana", Roma 1879.
- FORCELLA, Iscrizioni
- GALLETTI Pietro Luigi, "Inscriptiones Piceni sive Marchiae Anconitanae infimi aevi Romae extantes", Roma 1761.
- GIALLOMBARDO Laura (coord.), ARCANGELI Giovanna, DE DOMINICIS Claudio, MORI Elisabetta, "Stemmi gentilizi delle più illustri famiglie romane. Ms. 4006 della Biblioteca Casanatense di Roma", Roma 2007, p. 79, n. 487
- LANCIANI Rodolfo, "Storia degli scavi di Roma...", vol. I-II, Roma 1902.
- LEE Egmont (edited by), "Descriptio Urbis, The Roman Census of 1527", Roma 1985.
- "Lettere romane di Momo corrette ed annotate", Roma 1872.
- "Libro per tutti, ossia Guida civile, artistica, commerciale della città di Roma per l'anno 1866", Roma 1866.

¹³⁷ Fondazione Marco Besso, Collezione Goretta, n. 53/2.

¹³⁸ "Libro per tutti", p. 291 - "Olte 12000 indicazioni", p. 179.

¹³⁹ Pagliucchi Pio, "I castellani di Castel S. Angelo di Roma, vol. II, Roma 1928, p. 193-194.

¹⁴⁰ "Olte 12000 indicazioni", p. 120.

¹⁴¹ Verdi Orietta (a cura), "In presentia mei notarii. Pianta e disegni nei protocolli di notai capitolini (1605-1875)", Roma 2009, p. 381, n. 2/118.

MAGNI Francesco, a cura di De Dominicis Claudio, “Repertorio delle creazioni di cittadinanza romana (secoli XIV-XIX)”, 2007, in AccademiaMoroniana.it.

MARTINET J., “Annuario politico, statistico, topografico e commerciale del Dipartimento di Roma per l’anno 1813”, Viterbo 1812.

MORONI Gaetano, “Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai giorni nostri”, Roma “Oltre 12000 indicazioni, ossia Guida commerciale, scientifica ed artistica della capitale d’Italia, Roma 1871”

PERICOLI Pietro, “L’Ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma dalle sue origini ai giorni nostri”, Imola 1879.

“Raccolta esattissima di tutti i notari dell’alma città di Roma dall’anno 1507 a tutto il 1785...”, Roma 1786.

“Stemmi gentilizi delle più illustri famiglie romane, Ms. 4006 della Biblioteca Casanatense di Roma”, Roma (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato), 2007.

VENDITTELLI Marco, “Mercanti romani del primo Duecento ‘in Urbe potentes’”, pp. 95-97, 99, 100, 109-111, 113-116, 120, 123-124, 126-128 (li chiama sempre Mannetti).

WIKIPEDIA.

270121